

SO GNI

50.

FANTASTICHI

DELLA NOTTE

Opera nuova, e curiosa:

Nella quale si vede quante strane chimere, e
bizarre fanteſie ſ'appreſentano al noſtro
intelletto, mentre che ſi dorme.

Di Giulio Ceſare dalla Croce.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi. 1620.

Con licenza de' Superiori.



302
MANTASTICHI
DELLA NOTTE



SOGNO BIZARRO.



Altra sera dopo cena, hauendo io rocco alquanto il boccale, mi leuai da tavola assai più cotto, che crudo, per cortesia di messer Bacco, il quale col suo buon liquore m'hauueua vn poco intorbidato la memoria; e così hauendo piena la zucca d'altro, che di lessiuia, fui assalito da vn sonno tanto graue, che non m'haueriano fuegliato le Bombarde; onde non hauendo tempo di girare a letto, m'addormentai sopra vna panca nell'anticamera del mio studio; e così dormendo fiso, mi pareua essere di uentato vn'Oca, e che gli Hebrei mi voleuano sagattare, doue che per fuggire da loro, io suolatai tanto, che al fine io gli lasciai la testa in mano, e scai mpai via, & arriuai in vn bellissimo prato, e subito douentai vn Pastore, e volendo baciare vna Ninfa, ecco che viene vn Lupo à bocca aperta, e mi mangia, poi mi va à euacuare sopra vn'alto monte, doue che venendo giù à sdruciolone, parue ch'io douentassi vna botte di Trebiano, & eccoti giungere vna compagnia di Tedeschi, e mi beuettero tutto, poi mi parue, ch'essi mi andassero à orinare in vn pozzo, nè così tosto fui nel fondo, che douentai vna Rana, e venendo vna Serua à prendere dell'acqua, mi tirò fuora con il secchio, onde tosto saltai nell'herba, e douentai vn Babuino, e subito parue ch'io fussi preso da vn Cerettano, il quale mi menò à tmbolar per piazza, e mentre ch'io salto in su, pare ch'io douen-



ti vn Boccale, & vn'Hoste mi piglia, e mi empie d'aceto;
in quella viene la moglie per acconciar l'insalata, e mi po-
ne sopra vna credenza, eccoti vn Gatto salta fu la creden-
za, e mi getta in cinquanta pezzi, all'hora io comincio à
piangere quanto posso, onde corse l'Hoste, e la moglie, e
tutti i forestieri, e mi fanno cucire insieme, e pare ch'io
douenti vn paio di Snuali di vacchetta, & vn Corriero
mi si pone in gamba, e corre cinquanta poste senza fer-
marfi mai, di maniera, che mi caderono tutte due le sno-
le, e quando fui itaconato, gli saltai fuora delle gambe,
e tolto douentai vna Mula d'vn Medico, e mentre che
esso andaua in visita, io lo sentiuua disputare, e così co-
minciai à imparare di Grammatica, & à fare le Concor-
danze per tutti i casi, i numeri, e le figure, di modo ch'io
batteuo tutto l'altro bestiame, e paruemi ch'io entrassi
nello studio del Patrone, e gli mangiai tutti i libri sì di
Medicina, e di Filologia, come di Matematica, e di Poesia,
e me n'hauuo fatto tal corpacciata, ch'io pareuo pro-
prio pregno; onde il Patrone accortosi di questo, prese
vn legno, e mi rassettò il pelo di maniera, che mi fece ri-
sentire, tal che s'uegliatomi con quella impression. nel ca-
po, mi trouai pieno di Poetico furore, perche dormendo
hauuo digerito l'altre scienze tutte: e perche in sogno
mi son fatto Poeta, mi è parlo di fare il presente Capito-
lo sopra i Sogni, che si fanno dormendo, mostrando quan-
te Chimere passano per il nostro ceruello, concludendo
in vltimo l'opinione, ch'io tengo sopra di ciò; e questo
seruirà per Proemio dell'Opera. Leggere, e state sani.

SO.

S O G N I
FANTASTICI
DELLA NOTTE.



NOn sò da che proceda, ch'ogni notte
Mi faccio tanti Sogni strauaganti,
Tosto che s'apron le Cimerie Grotte.
Che dapoi, ch'io son nato, tanti, e tanti
Me ne son fatto, ch'à narrargli tutti
Quattro, ò sei mesi non farian bastanti.
Hor de' giocondi, hor de gli horrèdi, e brutti,
Hor cose liete, hor tanto dolorose,
Che m'han dormendo dato affanni, e lutti.
Hora in vn prato pien di gigli, e rose
Mi son trouato, hora smarrito, e perso
Per solti boschi, e selue spauentose.
Hora son corso à dritto, hora à trauerso
Di qualche spatiosa, e gran campagna,
E girato in vn soffio l'Vniuerso.
Son stato in sogno in Francia, & in Ispagna,
In Africa, al Cathaio, & in Egitto,
E superato ogn'aspra, e gran montagna.
Hor m'è stato nel petto vn coltel fitto,
Hor m'hò sognato, che troncar la testa
Mi volean, ne sò dir per qual delitto.

A 3 Hora

Hora mi è parso d'essere à vna festa,
Poi trouarmi in prigion stretto, e legato
Bra gente afflicta, la grimosa, e mesta.
Mi son sognato d'esser strangolato,
E ch'io volea gridare, e non potea,
E mancar mi sentia la voce, e'l fiato.
Stato son nell'Arabia, e'n la Caldea,
Et hò parlato col gran Tamerlano,
Qual poi pareua vn'arbor da Galea.
Mi son sognato d'essere in Milano,
E non hauer nè calze, nè beretta,
E gir gridando, Agocchie da Lanzano.
Molte volte hò sonato la Trombetta,
Il Trombone, e la Pina, e nel soffiare
Son douentato vn Guffo, ò vna Giuetta.
Ben mille volte mi è parso nel Mare
Cadere, e gir' al fondo, e poi trouarmi
In mezo d'vna Sala à passeggiare.
E spesso con pugnali, ò con altr'armi
Hauer ferito alcuno, e non potere
Fuggir, nè trouar loco da saluarmi.
Mi son sognato di mangiare, e bere,
E nel più bello sparir via la tola,
E ritrouarmi nell'herba à sedere.
Sognato mi son'anco ire alla Scuola,
E'l libro diuentare vn Papagallo,
E'l mio Maestro vn scanno, ò vna banzola.
Più volte ancora d'essere à Cauallo,
E ch'ei mi porti in aria, oue trapasso
Le nubi, e leggermente à terra callo.

Parmi

Parmi tal'hora di cadere à basso,
Et andar giù per qualche precipitio,
Nè potermi aiutar, nè muouer passo.
Hor mi ritrouo à qualche sposalitio,
Hor vedo fabricare vn'alta Torre,
Hor mi rouina adosso vn'edifitio.
Hor dentro vn fiume, che veloce corre,
Parmi cadere, & andar giù à seconda,
E non saper dou'io mi vadi à porre,
Tal'hor mi sogno correr sopra l'onda,
Hor à correr col vento faccio à gara,
Hor che la terra sotto mi profonda.
Conto tal volta i scudi à centinara,
Poi quando vò riporgli spaion via,
E mi lasciano li con doglia amara.
Tal'hor mi son trouato s'vna via
Soletto, nè saper dou'io mi vada,
E non veder nè tetto, nè hosteria.
Mi son sognato di giocar di spada,
E quella diuentare vna Chitarra,
Nè d'accordar saper trouar la strada.
Tal volta di formento mille carra
Vist'hò condurre, e poi nel scaricarlo
Tutti erano puntai da Scimitarra.
Hò veduto vn bel sogno, ch' à mirarlo
M'hà dato gran piacere, e gran dolcezza,
Ma poi non hò saputo raccontarlo.
Tal'hor par c'habbi hauuto vna grauezza
A gli occhi, e ch'io non possi alcuna cosa
Vedere, onde n'hò hauuto assai tristezza.

A 4 Mi

Mi son sognato di menar la Sposa
A casa, e per la strada essermi tolta,
Poi ritrouarla in vn'armario ascosa.
Mi son sognato di girarmi in volta,
E far partite rare, & eccellenti,
Poi fuggir via, perche cadea la volta.
O quante volte di cauarmi i denti
Mi son sognato, e d'esser stroppiato,
E domandar limosina à le genti.
Son stato cento volte spiritato,
E n'hò hauuto dolor sì graue al core,
Ch'ero in sudor, quando mi son suagliato.
Mi son sognato assai di far l'amore,
E la mia Dama mi pareua vna Gatta,
Qual poi mi graffignaua per fauore.
Tal'hor qualche figura contrafatta
M'è venuta dinanzi, e poi sparita,
ouer che come nebbia s'è disfatta.
Son stato in gran pericol de la vita,
Et vna notte fui sepolto vino,
Or'eran di Serpenti vn'infioita.
Son stato in casa ascosto, e fuggitiuo,
Per esser contumace de la Corte,
E poi al fin di lei restai captiuo.
Son uscito tal'hor fuor de le porte,
E mi son fitto in antri, & in spelonche,
E parlato più volte con la Morte.
Hò hauuto il naso mozzo, e le man monche,
I piedi storti, e caminar carpone,
Che mi pareua hauer le gambe tronche.

Hora

Hora caualco in groppa d'vn Montone,
Hora sopra vn Delfin salir mi pare,
Hor sopra vn'Elefante, hor d'vn Leone.
Quasi ogni notte sogno di volare
Sopra d'vn fiume, ò giù di qualche tetto,
E n'hò vn piacer nel petto singolare.
Mi son sognato di fare vn Sonetto,
E non saperlo poi legger nel fine,
Perche scritto l'hauea con vn stringhetto.
Mi son trouato fra certe ruine
Di Monti alpestri, e sassi, e gran dirupi,
In man di genti perfide, e assassine.
Mi son sognato di vedere i Lupi
Venir verso di me tutti affamati,
E tranguggiarmi ne i lor ventri cupi.
Certi Cagnacci grandi, e smisurati
M'hanno assalito, per donarmi guai
Con lor morsi crudeli, e arabiati,
Cinque, ò sei notti son, ch'io mi sognai,
Ch'vn tirar mi volea d'vna pistolla,
E che volando in aria mi saluai.
Mi son sognato hauere hauuto vn'olla
In capo, e non poter cauarla fuori,
E poi m'è parso vn caldaron, che bolla.
Hò praticato con diuersi humori
In sogno, i quai m'hã posto in grãde intrico
Con lor cernelli, e giouenil furori.
Di ragionar con vn mio caro amico
Mi son sognato, e quel mutar sembiante,
E diuentare vn pero, vn sorbo, vn fico.

Hor



Hor mi son vifto appresentare innante
Qualche leggiadra, e vaga Damigella
Tutta bella, e gentil, tutta galante.
E mentre hò steso il braccio verso quella,
E diuentata qualche bestia horrenda,
Che gran paura m'ha fatto à vedella.
Tal' hor andando à far qualche facenda
Corro veloce, e mi riscaldo, e sudo,
E parlo meco, e par ch'io non m'intenda.
Mi sognai vna notte d'esser nudo,
E ch'io mostraua tutte le vergogne,
Nè pur vn straccio hauea da farmi scudo.
Mi son sognato fin, che le Cicogne
M'hanno portato in qualche scura grotta,
E seppellito là fra le carogne.
In superbi Palazzi son tal' hotta
Stato, e per ricche Loggie, & ample Sale,
Poi ritrouato in qualche casa rotta.
Tal' hora par, ch'io voglia senza scale
Salir sopra d'vn tetto, e mentre faglio
Si lascia il muro, e par trattarmi male.
Hò sentito di quei, ch'in gran trauaglio
Dicono d'esser stati nel sognarsi,
Mentre la mente se ne va à guinzaglio.
Come cadere in acqua, & annegarsi,
Ouer da vn lato all'altro esser passati,
O di saltar nel foco, & abbruciarfi.
Molti si sognan d'essere impiccati,
E n'han dentro di lor tanta agonia,
Che sudan'anco, se ben son svegliati.

Mi

Mi son sognato d'essere in Turchia,
E hauer nuotato dentro del Mar rosso,
Qual poi pareva vn fiascon di Maluasia.
Tal' hor mi sento sì gran peso adosso,
Ch'à trar' il fiato duro gran fatica,
E vorrei risvegliarmi, ma non posso.
Hora sono in Carroccia, hora in Lettica,
Hor pesco, or vado à caccia, or à la guerra,
Hor son ne l'herba fresca, hor ne l'ortica.
Tal' hor mi sogno entrare in vna terra,
Qual mi par Roma, e poi mi par Messina,
Hor Napoli, hor Milan, Lucca, ò Volterra.
Hora mi sogno d'essere in cucina,
Poi mi ritrouo in cima d'vn granaio,
O veramente in fondo à vna cantina.
Hora d'entrar m'è parso in vn pollaio,
E non potendo ritrouar l'uscita,
Mi son trouato in cima d'vn pagliaio.
Tal' hor cercando di scampar la vita,
Mi son cacciato in certe stanze oscure,
Poi la casa, e ogni cosa è via sparita.
Stato sono in bellissime verdure,
In ameni giardini, & hò mangiato
Frutti soauì, & vue dolci, e mature.
In vn buco tal' hora sono entrato,
Nè iuanzi hò mai potuto gir, nè indietro,
Ben ch'uscir mille volte habbi prouato.
Hò tal' hora sonato vn dolce pletro,
E fitto vn suono armonico, e soauo,
Poi mi pareua vn boccalon di vetro.

Tal'



Tal'hor mi sogno in certe scure caue
Esser tirato per gli piedi, doue
Il cor ben spesso ne sgomenta, e paue.
Tal'hor adosso giù dal Ciel mi pious
Legni, foco, acqua, zolfo, marmi, e sassi,
E'l piede indarno per fuggit si moue.
Tal'hor per certi lochi par ch'io passi,
Que son quarti d'huomini attaccati,
Nè gli posso schiuar, ben ch'io m'abbassi.
Tal'hora hò hauuto vn monte di Ducati,
E de le Doble in magna quantitate,
Quai poi tutti carbon son diuentati.
Hò hauuto in sogno mille coltellate,
Mille picche, e sponton fitti nel petto,
E fin à le budella fuor cauate.
Mi son sognato esser infermo in letto,
E che segnato m'han con la candela,
E fin difeso sopra il cataletto.
Andai per l'aria l'altra notte à vela,
E sopra vn'alto monte restai preso,
E fui cacciato in vn borfel di tela.
Tal'hor son stato leuato di peso,
E portato in vn pozzo, e'l pozzo farfi
Vna lanterna, & io vn moccòlo acceso.
Mi son dormendo molte volte apparsi
Fantasmi, Streghe, Mostri, e Spirti rei,
E sendomi svegliato son disparfi.
Mi sognai vna notte, che gli Ebrei
Mi volean circoncidere; e pareo,
Che muouer non potessi man, nè piei.

E ch'io

E ch'io mi dibatteuo, e ch'io piangea,
E ch'al fin venir vidi vn'huomo armato,
Che da que' Badana mi difendea.
Parueimi l'altra notte esser chiamato
Fuor di casa, e à l'aprir, ch'io fei la porta,
Fui da vn Todesco subito ammazzato.
Mi raccordo esser stato in vna sporta,
Poi, esser douentato vn Barbagianni,
E pianger' vna Scimia, ch'era morta:
In vna Sala sopra mille scanni
Saltat'hò in sogno, e mi pareo vedere,
Ch'io ero in scena, e ch'io faceuo il Zanni.
Ben mille volte frà l'armate schiere
Son stato, e mi pareo, che'l Capitano
Per terra caminasse col sedere.
Hò cauato tesoro, ò caso strano,
E quando poi è stato la mattina,
Mi son trouato senza nulla in maño.
Mi son sognato prender medicina,
E farmi metter cure, e seruitiali,
E siringarmi per cagion d'orina.
Hò rotto in sogno bicchieri, e boccali,
Son stato pazzo, e fatto questione,
Con mille varie sorti d'animali.
Hò cercato d'intorno ogni cantone,
E scorse tutte le Citta del mondo,
Portando vn traue in spalla per bordone.
Tal'hor caduto son d'vn fiume in fondo,
Poscia mi son trouato in vna botte,
E giù d'vn monte sdruciolare à tondo.

Mi



Mi sognai vna volta, ch'io hanea rotte
A vn Bue le corna, e ch'esso le rimesse,
E ne' fianchi mi diede amare botte.
Pareami ancor, che l'altra notte hauesse
Più di cinquanta braccia lungo il naso,
E ch'ogn'vn me'l tirasse, e me'l torcesse.
Hora son stato vestito di Raso,
Hor di Veluto, hor di Broccato d'oro,
Poi la mattina frusto son rimasto.
Son stato Imperatore, e con decoro
A varie forte genti hò comandato,
E hanutone tributo, e some d'oro.
Son stato à Nozze, e mentre haurò mangiato
Qualche boccon, che mi piacesse al gusto,
Il banchetto, e la casa è profundato.
Hora hò perso le maniche, hora il busto,
Hor son' andato scalzo sopra il ghiaccio,
Hor mi son preso al torto, & hora al giusto.
Così dormendo tai sogni mi faccio,
Che se fussero qui tutti raccolti,
Sarian più che le Prose del Boccaccio.
Ma vditò hò raccontar, che vi son molti,
Che l'armi in man dormendo prenderanno;
Mentre nel maggior sonno son soffolti.
Altri, che giù dal letto salteranno,
E si porranno in sogno i panni indosso,
E per le strade addormentati andranno.
Molti gridano in sogno à più non posso,
Molti ridono, e molti fan spauenti,
Come s'hauesser mille spirti adosso.

Affai

Affai vi son, che s'odon far lamenti,
E voci meste, & altri braueggiare,
Altri à tirar grosse correggie intenti.
Molti son, che si sognan d'orinare,
Et orinan nel letto da douero,
E molti ancor vi soglion peggio fare.
Altri poi, c'hanno vn sonno sì leggiere,
Che senton sin à i Topi, che d'intorno
Vanno, altri dormiriano vn'anno intero.
Molti vi son, che hauendo fatto il giorno
Penfiet d'andare in qualche lor viaggio,
Vi vanno in sogno, e à casa fan ritorno.
Molti, che soglion fare onta, & oltraggio
A quei, che dormon seco, e matte pugna
Date sul viso, e assai n'han fatto il saggio.
Molti, ch'adoperare i denti, e l'vgnà
Sogliono, & altri giù del letto in fretta
Saltar, facendo in sogno qualche pugna.
Altri trar tremolazzi, altri à staffetta
Vanno, & altri roncheggian tanto forte,
Che paiono sonare vna cornetta.
Molti, ch'in sogno si son dati morte,
Cadendo giù per qualche scala, ò tratti
Giù d'vn balcon con miserabil sorte.
Di molti hò vditò dir, che si son fatti
Certi sogni sì horrendi, e paurosi,
Che la mattina son restati matti.
Altri poi di sì belli, e gratiosi,
Che'l giorno n'hanno hauuto gran diletto,
Come tirar danari, ò d'esser sposi.

In



In somma per concludere il soggetto,
Non posso imaginar, doue deriua,
Che l'huom dormendo facei tal effetto.
Sò che molti vi son, ch'à questa pua
Han messo man, e adutto la ragione,
Ma par che variamente ogn'vn ne scriua.
Chi al cibo dà, chi à la complessione
La colpa, chi al pensier, che s'ha vicino;
Ma io, per dirui la mia opinione,
Credo, che sia da ber senz'acqua il vino.

IL FINE.

